

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Libri

Nella patria di Saba, Svevo e Joyce



L'autore. Mauro Covacich venerdì 21 aprile sarà ospite a Pian Camuno

Parla lo scrittore Mauro Covacich autore de «La città interiore»

«LA MIA TRIESTE UN LABIRINTO AFFETTIVO E LETTERARIO»

Francesco Mannoni

«**L**a città interiore è quella che ho in mente: la corrispondenza esteriore è Trieste. Il libro è un dedalo, un labirinto, di incroci, di nessi tra legami affettivi e letterari costruiti da una lettura tutta soggettiva di Trieste». Lo scrittore Mauro Covacich parla del suo romanzo «La città interiore» (La Nave di Teseo, 217 pagine, 17 euro) con nella voce un misto di entusiasmo e sofferenza. Nell'incipit descrive un bambino (il padre), che il 4 aprile 1945, nella Trieste liberata dai nazifascisti, camminava tra le macerie della città trascinando una sedia, diretto al comando alleato. Ventisette anni dopo, il 5 agosto 1972, sarà lui bambino, rannicchiato accanto al padre, a chiedere il perché dell'incendio che minaccia la città, scatenato dall'esplosione di due cisterne di petrolio, fatte saltare dai terroristi di Settembre Nero. Tra questi due eventi di "guerra", lo scrittore

inserisce le tensioni del tempo, le sue paure e le sue speranze, la sua crescita fisica e intellettuale, nell'ambito di una scacchiera universale tra sfide e antagonismi, che racchiudono l'esistenza di ognuno in un grumo di passioni. Ma Trieste è solo il territorio geometrico in cui Mauro Covacich esiste e si racconta, offrendo inediti squarci del paesaggio fisico e morale della città.

Covacich, che cos'è «La città interiore», quanto le appartiene?

Forse non sarebbe del tutto corretto collegare la città interiore - che è la mappa mentale che io ho costruito - con Trieste, perché non intendevo fare assolutamente un libro sulla storia della città: sono partito dall'idea di scrivere un romanzo fatto di persone, e non di personaggi. Un romanzo di vita - la mia vita - considerando però che la vita di ognuno è parte di un intreccio di luoghi, di storie e di eventi che vengono da lontano e che in qualche modo ci giustificano e ci motivano. Per capire un po' chi sono e dar conto della mia città interiore, ho dovuto rintracciare le storie dei miei amici, dei miei

Il 21 aprile in Biblioteca a Pian Camuno

PIAN CAMUNO. Trasferita bresciana per Mauro Covacich, che presenterà il suo romanzo «La città interiore» venerdì 21 aprile a Pian Camuno, in via Don Stefano Gelmi, 31, nella Biblioteca civica intitolata ai Caduti dei Lager. L'appuntamento fa parte di «Oltreconfine», la rassegna di appuntamenti culturali di primavera organizzata dalla stessa Biblioteca di Pian Camuno con le omologhe di Gianico e Artogne e con la Pro Loco di Darfo; la manifestazione è patrocinata da vari enti.

riferimenti letterari, dei numi tutelari della città e della mia famiglia. Da questa ricostruzione personale, viene fuori un ritratto di Trieste.

Che cosa significa oggi essere triestini?

Quando uno si ritrova un nonno di origine slovena che è stato al confino politico come antifascista; e da parte materna un nonno istriano-italiano, che è stato cannoniere della Regia Marina, mussoliniano e quindi fascista, diciamo che la combinazione di questi due elementi dà conto di cosa significa - per me - essere triestini: un contrasto intimo, che acuisce i sentimenti.

Nella sua ricostruzione di Trieste, in che misura Joyce, Saba e Svevo sono protagonisti dei suoi ricordi?

Non avevo mai coinvolto direttamente i miti della città, che spesso - soprattutto per chi scrive stando a Trieste - possono diventare degli spettri. Sono presenze costanti nel tessuto cittadino, e a un certo punto, anche perché in questo libro la cosa si conciliava molto bene, ho pensato che fosse arrivato il momento di fare i conti con questi giganti. Ma non l'ho fatto in modo frontale, bensì cucendo alcuni aneddoti, e le vicende della mia famiglia, con la storia. Ci sono nessi casuali, altri più ricercati, ma di fatto si è creata un'unica trama, un intreccio, nel quale parenti, amici, affetti e letteratura si mescolano.

Quali erano i contrasti che opponevano due uomini di genio come Italo Svevo e Umberto Saba?

Li opponevano molte cose. Innanzi tutto, l'invidia di Svevo per Saba. Quando Svevo era ancora uno sconosciuto, il più giovane Umberto Saba era già un poeta stimato dalla critica italiana. Fra loro c'era una grande sproporzione di condizione sociale: Saba si arrangiava per sbarcare il lunario, operando nella piccola libreria di poche ambizioni; Italo Svevo invece, era quello che oggi si definirebbe un magnate dell'industria: era l'amministratore delegato delle «Vernici Veneziane», che esportavano i loro prodotti in tutto il mondo. Era

l'opposto del suo protagonista Zeno Cosini: non era né inetto né debole.

Perché il ricordo dell'oleodotto in fiamme persiste nella sua memoria?

È un episodio dell'infanzia che m'è rimasto impresso, e questa è la dimostrazione di come un fatto personale possa raccontare anche della storia di Trieste e della storia geopolitica degli anni '70. Nel 1972, quando sono scoppiate le due cisterne, avevo 7 anni, e l'attentato aveva un senso perché Trieste era a un passo dalla "cortina di ferro", e la posizione cruciale poteva - l'ho capito da adulto - anche "giustificare" quegli eventi tragici. Ma vederli a 7 anni è stato traumatico.

«Arlecchino notturno»: un film sul mondo di Permunion

L'autore e il regista Jamoletti parlano del documentario che sarà proiettato all'Eden

Novità

Nicola Rocchi

■ Le visioni grottesche e dolorose di Francesco Permunion sono evocate fin dal titolo di «Arlecchino notturno», il documentario che il regista Paolo Jamoletti ha dedicato allo scrittore: sarà presentato per la prima volta dopodomani, mercoledì 5 aprile, alle 21 al cinema Nuovo Eden, via Nino Bixio 9 in città, nell'ambito della rassegna «Sfogliando un film».

Diverse scene sono state girate sul Garda, tra Salò e Desenzano, dove lo scrittore veneto abitava da decenni.

«Ci sono gli amici di Desenzano - racconta Permunion -, la trattoria dove vado a mangiare... I luoghi del mio purgatorio, nei quali ho vissuto il tempo più sereno».

Nel film, Francesco Permunion accompagna il regista a ritroso fino al suo «inferno», la prima fonte di ispirazione: le terre nebbiose del Polesine da cui proviene, a ritrovare le geografie di quella «infanzia sciagurata», che ha lasciato in lui il sentimento della «fuga rovinosa del tempo», di cui sono intrisi gli umori neri della sua scrittura.

Il libro. Infanzia e giovinezza venete, età adulta gardesana. I due tempi della vita e dell'opera di Permunion torneranno nel libro in uscita l'11 maggio, «Costellazioni del crepuscolo», edito dal Saggiatore. «Contiene, in una versione rivista e aggiornata, il mio primo romanzo, "Cronaca di un servo felice", ambientato in Veneto; e il successivo, "Camminando nell'aria della sera", il cui protagonista è un medico in pensione, di Desenzano. A fare da collante tra l'uno e l'altro, ci sono gli appunti preparatori scritti allora, con quel pulviscolo di piccoli personaggi che vivono in una luce antelucana, tra il primo mattino e il crepuscolo». Una bella prefazione di Salvatore Silvano Nigro indaga i caratteri della «fantasia fiamminga di Permunion»: e ha fat-

to da guida al regista Jamoletti - come racconta lui stesso - per mettere a fuoco «i due livelli dell'opera dello scrittore: uno di superficie, con la descrizione di un mondo di provincia dai tratti grotteschi; l'altro attraversato dal dolore nascosto dietro le maschere».

Il regista. Jamoletti, nato a Treviso nel 1971, vive e lavora a Parigi. La sua passione per le pagine di Permunion è di lunga data. Del lavoro che gli ha dedicato - prodotto da Les films de la périphérie e EGGmotion - sottolinea l'aspetto di ricerca: «Non racconta una biografia secondo i canoni tradizionali del documentario televisivo. È uno sguardo parziale, costruito per frammenti, sul suo percorso di scrittura, i luoghi, le fonti di ispirazione. Permunion è da sempre corteggiato dalle altre arti: per questo una parte importante delle riprese documenta le rappresentazioni teatrali dei suoi libri». Al «teatro mortale» dell'autore fa riferimento il sottotitolo. In teatro, gli attori Roberto Herlitzka, Luigi Mezzanotte e Maria Paia leggono passi delle sue opere. Le testimonianze di Nigro, dell'editor Benedetta Centovalli e di Lise Chapuis, la sua traduttrice fran-

cese, aiutano a comprenderne il senso. Suggestioni sono venuti da Franco e Mario Piavoli. E anche documentato il rapporto con due grandi fotografi, Mario Giacomelli e Mario Dondero. Il primo illustrò con le sue fotografie alcuni testi di Permunion; con il secondo, lo scrittore ha pubblicato «Partigiani del Polesine», l'ultimo reportage realizzato da Dondero prima della morte.

Alcune immagini sono state realizzate nell'Oratorio dei Disciplini di Clusone, riprendendo gli affreschi quattrocenteschi che raffigurano il «Trionfo della morte», «per raccontare - spiega Permunion - il mio complesso rapporto con la fede».

Le riprese sono entrate anche nel Vittoriale di Gardone Riviera: «Con il permesso di Giordano Bruno Guerri, abbiamo potuto girare nelle alcole di d'Annunzio». L'ambientazione perfetta per un racconto di Permunion. //



Francesco Permunion Scrittore